

*Per il 17 Marzo, in onore della Patria*

## **A Dante Maffia: Milano non esiste**

di *Giuseppe Limone*

Salirono, Dante, dal Sud,  
a metà del secolo breve, uomini scuri.  
Portavano sudori e ricordi  
come carte vetrate sul cuore.

Salirono come tizzoni

su andirivieni di treni  
per dar pane alla speranza  
e radi varchi di luce alle dita  
che coprivano il volto per la fame.

Salivano

come bestiame in cerca di pascoli  
che lasciano mari caldi e cieli feriti.

Ruzzolarono da sud a nord

nudi uomini in fila,

italiani emigrati in Italia,

lungo uno stivale troppo lungo che pur era comune.

Sapevano

che la fame non può attendere,  
che la vita non ha rivincite,  
che il caldo degli affetti brucia  
e che le radici non si lasciano sui treni.

Gli avevano detto

che anche al Nord le stelle tremano di notte  
se qualcuno le guarda  
e che la patria è una sola.

Scoprirono

che si può lavorare senza vivere,  
che la nebbia ti può sedere dentro,  
che si può essere attaccati a una macina  
come muli bendati  
e che si può imparare a star zitti

perché si è persa l'anima. Trovarono  
 un odore marcio di strade  
 e cieli troppo stretti  
 in cui si accorciava il cuore.  
 Ma non persero la fede  
 nella lungimiranza dei semi  
 perché è un vizio irresistibile la speranza. Disfecero  
 le proprie in altre vite  
 aprendo solchi a donne e a bambini e a tempi nuovi. Amarono  
 l'aquilone che nel vento va a sud  
 e non rinunciarono mai al filo che lo tiene  
 e seminarono daccapo l'idea d'una patria.

E il miracolo fu,  
 come in un nuovo *fiat* della nazione.  
 Ma Milano non esiste, Maffia, e nessun Nord può esistere  
 se una terra dimentica il sangue  
 di chi portò altra terra ai suoi raccolti  
 sciorinando i propri sogni in volute di fumo e smog.

Milano non esiste se una terra  
 perde memoria e si fa  
 segreteria d'un'officina.

Milano non esiste

se uno stivale si spezza  
 per aver scordato il corpo  
 che gli dava vita. Piccoli uomini  
 salirono in nome dei figli,  
 ridiscesero alla fine  
 in nome dei padri. Lasciavano  
 ricchezze, discendenti e memorie  
 nelle stive della nazione e la speranza  
 di aver dato una patria al perdono.

Qui in Calabria

il tuo anziano uomo senza nome  
 attende ancora  
 ogni giorno alla piccola stazione  
 che torni la sua Letizia coi figli, che torni col treno  
 che portò lui giovane al Nord  
 spogliandolo di lui. Quell'uomo, Dante,  
 è tutti noi, ha un buco nell'anima  
 e non sa di essere immortale. Egli attende

i suoi semi lontani  
in cui si trapiantò spezzato,  
perché un uomo non ha patria  
se i figli persero le viscere dei padri  
e perché un popolo non ha più storia  
se trancia la radice. Qui il tuo uomo  
attende, Maffia, in Calabria  
i volti che gli mancano per sempre  
in un'attesa di treni senza treni.  
Perché il dolore è come la patria: grida come un sol uomo. Supplica  
l'orizzonte, in attesa del vento, del suo varco  
improvviso, perché sempre  
è un avanzo di bandiera il cuore mentre resta  
a occhi aperti  
nell'inguaribile sogno dell'abbraccio  
che sa dell'ultima volta e della prima  
nell'incrociarsi di speranze fra i ritorni, come dita,  
di chi, nonostante il vivere, è puro.

---